



© Magasins du Monde Oxfam

8

Banane:

Raddrizziamo il mondo curvo delle banane!!!

Anne-Claire Chambron

Le banane sono il quinto prodotto agricolo più importante nel commercio mondiale dopo i cereali, lo zucchero, il caffè e il cacao, nonché il principale alimento per molti milioni di persone nelle zone dell'Africa centrale, orientale e occidentale, America latina e Caraibi. Crescono facilmente, sono fonte economica di energia e vitamine e possono essere raccolte tutto l'anno, fornendo così un apporto calorico negli intervalli tra i raccolti nei quali la fame si fa sentire maggiormente.

Su una produzione annuale di 86 milioni di tonnellate di banane e platani¹, solo il 14% viene commercializzato sul mercato mondiale. Sei paesi (India, Brasile, Ecuador, Filippine, Cina e Indonesia) rappresentano il 55% della produzione mondiale. I due paesi produttori di banane più grandi, l'India e il Brasile hanno un ruolo secondario nel commercio internazionale delle banane. Stati Uniti, Europa ed Giappone sono gli importatori principali di banane. Nel 1995, il commercio mondiale delle banane ha avuto un volume d'affari di oltre € 7 miliardi, con l'Unione europea come principale importatore. Ognuno dei 350 milioni di cittadini dell'EU consuma in media poco più di 10 kg di banane per anno.

La maggior parte delle banane vengono coltivate per il consumo di sussistenza o per i mercati locali da milioni di piccoli coltivatori nei tropici. La maggior parte di questa produzione viene realizzata con poco o nessun apporto. Di contro, quando un coltivatore produce per le esportazioni verso i paesi industrializzati, ha bisogno di una quantità considerevole di “apporti esterni” (semi, prodotti chimici e fertilizzanti) per competere efficacemente sui mercati mondiali.

Il mercato mondiale è controllato da poche multinazionali e il commercio delle banane genera profitti enormi. Ma i braccianti nelle piantagioni di medie o grandi dimensioni e i piccoli coltivatori che lavorano solo per le esportazioni ricevono una parte minima di questi benefici (rispettivamente 1-3% e 7-10%) e in totale solo il 12% dei profitti rimangono nei paesi produttori². La competizione crescente e la caduta dei prezzi hanno spinto i produttori a puntare sull'aumento della produttività a costo di un impatto negativo crescente sulle condizioni di lavoro e sull'ambiente.

Fin dal primo lancio sul mercato delle banane col marchio del Commercio Equo a novembre del 1996 nei Paesi Bassi, il mercato delle banane del Commercio Equo è letteralmente esploso: nel 2000 sono state vendute oltre 20.000 tonnellate di banane eque, di cui il 50% in Svizzera. Le banane del Commercio Equo provengono da otto paesi del Sud del mondo e sono disponibili in dodici paesi europei. La Svizzera con il 20% del mercato totale del consumo nel 2000 ed il Regno Unito sono i mercati più grandi. L'Italia e la Finlandia dimostrano le migliori potenzialità di crescita³.

La garanzia per il consumatore viene fornita dai marchi “Max Havelaar”, “Transfair” e “The Fair Trade Foundation” che rompono gli schemi coniugando criteri ambientali coi ben noti criteri sociali del Commercio Equo. Le banane del Commercio Equo sono importate da organizzazioni indipendenti e da una società del Commercio Equo, Agrofair, di proprietà al 50% dei produttori e di Solidaridad, un ONG di sviluppo olandese. I produttori attualmente ricevono tra il 40% e l'80% in più rispetto al prezzo mondiale. La struttura del prezzo permette anche di investire una parte del guadagno in programmi di sviluppo sociale e ambientale realizzati dalle organizzazioni dei produttori. In generale, il consumatore paga un prezzo tra il 25 % ed il 50 % più alto del prezzo convenzionale, in base alla fetta di mercato e alle le “reazioni” della concorrenza. In Svizzera, invece, i consumatori pagano lo stesso prezzo per le banane del commercio equo e non equo, dimostrando che si possono avere dei cambiamenti anche semplicemente ridefinendo i margini di beneficio lungo tutta la catena di produzione e vendita.

¹ Il platano è una varietà di banane verdi che si cucinano come una verdura

² Fonte: Banana Link

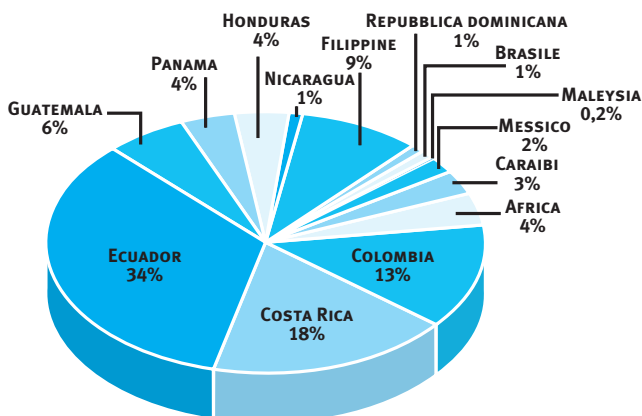
³ Fonte: FLO International

Chi trae profitto dalle esportazioni?

Modelli di produzione

La produzione mondiale di banane ammonta a circa 50 milioni di tonnellate all'anno. Nel 1990, l'America Latina è stata il produttore principale con il 43%, l'Asia il secondo con il 40%, mentre l'Africa rappresenta approssimativamente il 10% della produzione totale. Sei paesi (India, Brasile, Ecuador, Filippine, Cina e Indonesia) rappresentano il 55% della produzione totale mondiale. I due paesi produttori di banane più grandi, l'India e il Brasile, hanno un ruolo marginale nel mercato internazionale di banane.

Esportazione mondiale di banane nel 1998



Fonte: FAO

Le differenze tra gli esportatori in termini di sistemi di produzione prevalenti e costi di produzione sono significative. Il contrasto più forte è tra la produzione nelle piantagioni dell'America Latina e la produzione di piccoli proprietari delle isole caraibiche. Date le condizioni topografiche peculiari di queste ultime, in generale non è possibile avere grandi piantagioni e beneficiare delle economie di scala. I terreni coltivati in generale sono di meno di cinque ettari e richiedono un sistema di produzione ad alto uso di manodopera. Questa realtà è in forte contrasto con quella delle piantagioni dell'America Latina che si possono estendere fino a 3.000 ettari e richiedono investimenti di capitale mas-

sicci in strade, drenaggio e irrigazione, linee telefoniche/elettriche e impianti di imballaggio. Gli investimenti possono giungere fino a US\$ 15.000 per ettaro (Inibap 2000) escluso il costo della terra. Di contro i costi di produzione nelle piantagioni sono bassi: una triste storia di bassi salari, limitazione dei diritti dei lavoratori, condizioni di lavoro precarie e la conseguente agitazione politica e sociale hanno destato molta preoccupazione in questi ultimi anni.

L'importanza delle esportazioni delle banane nell'economia dei paesi produttori varia moltissimo. In Ecuador, il principale paese esportatore, l'industria delle banane dà lavoro a circa 380.000 persone. L'esportazione delle banane è in assoluto la più importante in Costa Rica, ed è una fonte di lavoro per almeno 150.000 persone. Alla metà degli anni 70, in Costa Rica e Honduras, le banane rappresentavano tra il 5% e il 10% del lavoro in campo agricolo. Nel 1993, rappresentarono rispettivamente il 22,3% e il 25% della valuta estera da esportazioni.

Un mercato controllato da una manciata di società multinazionali

L'esportazione delle banane è dominata da 5 multinazionali che controllano il 75% del commercio mondiale: nel 1999 United Brands (United Fruit Co.), nota al consumatore sotto la marca Chiquita (USA), deteneva il 26% del mercato mondiale, Dole Food Co (USA) il 25%, Del

L'Uragano Mitch

Il 26 ottobre del 1998 rappresenta una data tragica nella storia dell'Honduras: quel giorno l'uragano Mitch, annoverato come il fenomeno atmosferico più grave del secolo, ha colpito in pieno il paese e, secondo il Ministero dell'Agricoltura e del Bestiame, le perdite per il solo settore delle banane ammontano al 70% della produzione onduregna di banane (US\$ 207,4 milioni). Tela Railroad Co. (una sussidiaria di Chiquita) è stata la multinazionale che ha subito maggiori danni, visto che la sua zona di produzione è stata completamente distrutta. Finora Chiquita ha riabilitato solo il 20% delle piantagioni esistenti prima del 1998 e Dole il 25% (Dole ha perso un 1/4 delle sue superfici). In seguito all'uragano Mitch le multinazionali hanno temporaneamente sospeso dal lavoro migliaia di lavoratori e hanno denunciato le convenzioni esistenti. I lavoratori vengono riassorbiti lentamente, ma non dalle società delle banane bensì dalle società contrattate per la riabilitazione delle zone colpite dall'uragano. In questo modo le società di banana possono liberarsi di tutte le relazioni contrattuali coi lavoratori, non devono garantire il lavoro dei braccianti e i diritti dei lavoratori (vale a dire: assistenza malattia, esclusione dei membri del nucleo familiare dai benefici medico-sanitari,

costi addizionali per le visite mediche, riduzione del personale, priorità data ai lavoratori non affiliati ai sindacati, ecc.). I produttori indipendenti e le donne sono stati i gruppi che ne hanno risentito maggiormente: le donne perché tradizionalmente svolgono attività d'imballaggio e quindi nel processo di riabilitazione sono le ultime ad essere riassorbite. Nonostante il governo onduregno avesse stabilito un fondo di sviluppo ed espansione della produzione delle banane per assistere i produttori indipendenti a ripristinare le loro piantagioni, il fondo non riesce a coprire i bisogni dell'ampio numero di produttori colpiti. L'85% della superficie coltivata da produttori indipendenti è stata distrutta. Inoltre per avere accesso a questo tipo di finanziamento per un periodo di 8 anni, i produttori indipendenti sono costretti a sottoscrivere contratti di vendita con le multinazionali che commercializzano la frutta sui mercati internazionali. Ciò significa che i produttori indipendenti devono impegnare le vendite future in un mercato estremamente vulnerabile con prezzi decrescenti, mettendosi così in una posizione rischiosa, dipendente dalle multinazionali e sull'orlo del fallimento.

Fonte: US Labour Education (09/2000)

Monte Fresh Produce (UAE/Mexico) il 8%, Fyffes (Irlanda) e Noboa (Ecuador) l'8% ciascuna. Chiquita, Dole e Del Monte da sole controllano il 43% del mercato europeo, il che permette loro di influenzare i prezzi e, in parte, di decidere le regole del gioco. Rispetto alle cifre di vendita dei "tre più grandi", molti paesi produttori appaiono marginali. Specificamente le entrate da esportazione di tutti i paesi ACP insieme equivalgono appena al 10% delle vendite di Chiquita e solo al 4% delle vendite delle tre maggiori società di banane.

Questa struttura oligopolistica del mercato delle banane è fortemente connessa alla cosiddetta integrazione verticale di queste società. Esse possiedono piantagioni di banana enormi, navi frigo e strutture di distribuzione nei paesi consumatori che permettono loro di realizzare economie di scala considerevoli (ad esempio, di fornire sempre prodotti di qualità ad un prezzo relativamente basso). Le società multinazionali sono state in grado di mantenere livelli alti

Profitti delle principali multinazionali (US\$ m)

	1995
Chiquita	2.566
Dole	3.804
Del Monte	1.068
Total	7.438
<i>Afini comparativi</i>	
Entrate da esportazione di banane dei principali paesi ACP* (f.o.b. 1993)	262
Entrate da esportazione degli ACP (tutti i settori)	6.608

Fonti: UNCTAD Commodity Yearbook 1995, CIA World Factbook 1995

* Costa d'Avorio, Camerun, Suriname, Somalia, Giamaica, St. Lucia, Dominica, Belize, Capo Verde, Grenada, Madagascar.

di redditività dalla produzione e commercializzazione di banane. A metà del 1999, il prezzo ufficiale in Ecuador era di \$3,20 per una cassa di 40 libbre, mentre in Costa Rica era di \$5,85. In entrambi i paesi il prezzo è precipitato verso la fine del 1999 a \$2,20 in Ecuador e \$5,00 in Costa Rica. La differenza in realtà è anche più grande di quella apparente, perché nonostante gli esportatori in Ecuador siano obbligati per legge a pagare almeno il prezzo ufficiale, i grandi esportatori spesso non lo tengono in conto e verso la fine del 1999 hanno pagato ai produttori indipendenti non più di \$1,00/cassa. Al tempo stesso, un grossista europeo rivende banane ecuadoriane ai dettaglianti a circa \$25/cassa!⁴

Le multinazionali di solito sono presenti nei paesi latino-americani dove producono direttamente

circa il 60% delle proprie esportazioni. Solo Ecuador e Colombia hanno avuto un certo successo nel ridurre la loro dipendenza dalle multinazionali, tuttavia l'accesso al mercato resta difficile per i piccoli o nuovi produttori. Di solito sono completamente dipendenti da contratti sporadici e prezzi bassi definiti dalle società d'importazione, e/o devono affittare le infrastrutture delle grandi società. Sebbene il settore delle banane rappresenti una fonte cruciale di reddito per entrambi i paesi, il prezzo sociale e ambientale che viene pagato è eccessivo: disboscamento, contaminazione del suolo e delle fonti idriche, deregolamentazione della legislazione ambientale e del lavoro, intossicazioni, salari bassi e precarietà del lavoro sono la regola.

Negli ultimi dieci anni, le multinazionali hanno sviluppato piantagioni di grandi dimensioni in Camerun e Costa d'Avorio, e in Estremo Oriente seguendo il modello utilizzato in America Latina. La maggior parte delle esportazioni di banana del Camerun per esempio sono controllate da Dole e Del Monte (attraverso una joint-venture con CBC), e mentre Del Monte ha rafforzato la sua posizione nelle Filippine, il nord-est del Brasile, Sumatra e Indonesia, pare che Dole stia cercando nuovi terreni nel sud dell'Asia. Nelle Windward Islands la situazione è diversa: l'acquisizione della ditta britannica Geest da parte di WIBDECO e Fyffes nel 1995, ha permesso al governo caraibico di porre fine al monopolio di Geest, e controllare la produzione. Tuttavia trasporto, maturazione, distribuzione e commercializzazione restano nelle mani di Fyffes.

La pressione continua per una produzione a basso costo sta facendo peggiorare le condizioni lavorative: ad esempio tutte le multinazionali stanno in maniera crescente tentando di stabilirsi in Estremo Oriente, India e Indonesia. L'interesse è evidente: un bacino di manodopera enorme, i benefici per i lavoratori e protezione del lavoro inesistenti, totale (o quasi totale) assenza di regolamentazioni di protezione ambientale, facilitazioni fiscali e l'opportunità di commerciare prodotti a prezzi di monopolio. Il capitale è prodotto attraverso il lavoro. Un recente studio sul settore dell'ananas nelle Filippine ha rivelato che laddove un lavoratore nelle

⁴ Fonte: US LEAP/COLSIBA

Filippine riceve US\$ 3,50 al giorno, in Indonesia ne riceve solo US\$1,61 (CNMS 1999). Questo in rapporto ai US\$10 in Costa Rica o ai US\$6,42 in Ecuador (US LEAP 2000). E' noto che Dole stia facendo dei tagli in Costa Rica, Nicaragua e Venezuela, mentre Del Monte sta riducendo significativamente la forza lavoro in Costa Rica e Guatemala; sebbene Chiquita abbia promesso la riabilitazione piena delle piantagioni in Honduras dopo l'uragano Mitch, le cose sembrano incerte. E' noto che Del Monte abbia nuove piantagioni nel nord-est del Brasile, Sumatra e

Multinazionali nel mercato dell'UE

Compagnie nazionali e internazionali delle banane più attive nel mercato delle banane dell'UE

Multinazionali (Sede principale)

Chiquita Brand International (USA)

Produzione

Costa Rica, Honduras, Guatemala, Panama, Colombia, Indonesia, Costa d'Avorio, Camerun, Ecuador, Martinique, Belize, Suriname, Giamaica, Filippine, Rep. Dominicana, Isole Canarie

Dole Food Company Inc. (USA)

Costa Rica, Honduras, Camerun, Costa d'Avorio, Filippine, Indonesia, Colombia, Ecuador, Nicaragua, Venezuela, Giamaica, Somalia, Isole Canarie

Del Monte Fresh Product (USA, Cile, Messico)

Costa Rica, Guatemala, Ecuador, Panama, Brazil, Messico, Camerun, Filippine

Fyffes (Irlanda)

Belize, Rep. Dominicana, Windward Islands, Costa Rica, Honduras, Guatemala, Ecuador, Colombia, Giamaica, Suriname, Isole Canarie

Pomona (Francia)

Costa d'Avorio, Martinica, Guadaloupe, Ecuador, Colombia, Costa Rica

Geest (UK) ⁽¹⁾

-

Nazionali

Noboa (Ecuador)

Ecuador

Uniban, Banacol (Colombia)

Colombia

Corbana (Costa Rica)

Costa Rica

JAMCO/Giamaican Producers (Jamaica/UK)

Giamaica

WIBDECO (Windward Islands/UK)

Windward Islands

Bananic (Nicaragua/Belgio) ⁽²⁾

Nicaragua

Somalfruit (Italia/Somalia) ⁽³⁾

Somalia

⁽¹⁾ Il settore delle banane della Geest è stato venduto ad una joint venture tra WIBDECO and Fyffes (51:49%) a dicembre 1995. Le 11 piantagioni in Costa Rica sono state rivendute da Fyffes/WIBDECO ad un consorzio di imprenditori del centro America a marzo 1996. Geest, tuttavia, resta il distributore sul mercato britannico.

⁽²⁾ Bananic non importa banane nel mercato europeo da novembre 1993. Attualmente la società si occupa solo di vendere licenze e affittare quote.

⁽³⁾ Le attività di Somalfruit sono state notevolmente limitate dalla guerra civile fin dal 1991, ma è riuscita ad esportare circa 25,000 tonnellate nel 1997.

Indonesia, e ha minacciato di spostare le zone di produzione quando i sindacati in America Centrale hanno cercato di resistere ai tagli operati. Si dice che Chiquita abbia comprato 6.000 ettari in Ecuador, mentre pare che Dole stia cercando nuovi terreni nel sud dell'Asia.

Impatto sociale e ambientale della produzione intensiva delle banane da esportazione

L'esportazione di banana ha subito una crescita costante dal 1950 ed i prezzi in termini reali sono precipitati. La produzione di banane nei paesi produttori è stata realizzata sia migliorando la produttività che aumentando le aree a coltura. Tuttavia all'inizio degli anni ottanta, era diventato quasi impossibile migliorare i raccolti significativamente in America Latina. Pertanto, l'aumento delle esportazioni da queste regioni negli ultimi decenni è stato realizzato principalmente aumentando la quantità di fertilizzanti e pesticidi e ampliando le aree coltivate. Per i paesi ACP, l'accesso garantito al mercato europeo dal 1985 ha reso possibile raddoppiare (o anche triplicare nel caso dei Caraibi) le quantità coltivate e esportate.

Inquinamento delle risorse idriche e contaminazione del suolo

Secondo le stime dell'EARTH College (Escuela de Agricultura de la Región Tropical Humeda) circa il 15% dei fungicidi applicati dagli aeroplani quaranta volte durante ogni ciclo di coltura vengono dispersi dal vento e finiscono fuori delle piantagioni, il 40% finisce sul suolo piuttosto che sulle piante e circa il 35% viene portato via dalle piogge. Questo significa uno spreco del 90% circa degli stimati 11 milioni di litri di fungicida, acqua ed emulsione di petrolio spruzzato ogni anno nelle regioni produttrici di banane. Inoltre per ogni tonnellata di banane trasportate vengono prodotte due tonnellate di rifiuti, incluso montagne di buste di plastica impregnate di diserbanti.

Nel 1992, il secondo Tribunale Internazionale dell'Acqua di Amsterdam ha condannato per la prima volta la Società Standard Fruit Company (Dole) per aver inquinato pericolosamente la regione atlantica del Costa Rica attraverso le sue piantagioni di banane della Valle de la Estrella⁵. Dopo molti anni di applicazione intensiva d'insetticidi, l'incidenza dei parassiti nelle piantagioni di banana non è stata ancora ridotta significativamente. Al contrario, gli scienziati ritengono che ci sono più parassiti oggi che 50 anni fa, dal momento che gli insetti stanno divenendo sempre più resistenti. Negli ultimi due anni, ci sono stati alcuni piccoli miglioramenti, incluso un aumento dei controlli sull'uso d'insetticidi tossici. La Banca Mondiale, ad esempio, ha proibito l'uso di paraquat nei progetti che finanzia, e Chiquita afferma di aver cessato l'uso di questo prodotto nelle proprie piantagioni. Spesso i proprietari delle piantagioni si adattano semplicemente, facendo ruotare la forza lavoro anziché migliorare le condizioni di lavoro o ridurre l'uso d'insetticidi. Essi fanno uso di lavoro temporaneo con contratti di tre o sei mesi per i lavori più pericolosi. L'abbigliamento protettivo è fornito, ma non è confortevole né adatto al clima tropicale.

Il costo umano

Costa Rica è primo nella lista dei paesi con un'incidenza alta di intossicazioni da insetticida⁶.

⁵ Fonte: US LEAP

⁶ E' stato stimato che il 90% delle rigogliose barriere coralline lungo le coste del Costa Rica sono morte come risultato degli scarichi e sedimentazione dei pesticidi

Il consumo medio di insetticidi per capita è 4 kg per persona per anno, otto volte più alto della media mondiale che è di 0.5 kg, e due volte più alto della media in America Centrale. Studi condotti dall'Università nazionale di Heredia rivelano che il tasso di intossicazioni da insetticida è tre volte maggiore nelle regioni delle banane che nel resto del paese. Secondo un rapporto del 1993, la produzione di banane è la prima per incidenti legati al lavoro (72%), seguita dalla coltivazione di piante decorative e produzione floreale (7%), canna da zucchero (6%), caffè (5%), ananas (4%) e produzione di insetticidi (2%). Uno studio del 1999 della stessa organizzazione ha rivelato che tra le donne che lavorano nell'imballaggio delle banana in Costa Rica c'è una incidenza doppia di casi di leucemia e malformazioni alla nascita.

Erosione del suolo e inondazioni

Anche se non è menzionato così spesso come gli effetti ambientali dell'espansione della coltivazione delle banane, il problema più serio creato dalle piantagioni di banana sono le inondazioni. Nel sud della costa atlantica del Costa Rica, le comunità indigene hanno dovuto cambiare l'architettura tradizionale delle loro abitazioni a forma di cono in palafitte rettangolari, pensate per proteggersi dalle inondazioni causate dal diboscamento legato alle attività di United Fruit Company (Chiquita). Mentre le inondazioni sono dovute in parte al fenomeno del diboscamento, vengono esacerbate anche dai sistemi di drenaggio utilizzati nelle piantagioni: dei canali costruiti in tutta la piantagione canalizzano l'acqua piovana direttamente nei fiumi vicini, riducendo la possibilità di assorbimento del suolo. I problemi d'inondazioni sono aumentati drammaticamente negli ultimi dieci anni nelle regioni produttrici di banane. Le dimensioni degli smottamenti di fango e inondazioni in Honduras e Guatemala nell'autunno del 1998 sono certamente state esacerbate dal diboscamento e dalle sedimentazioni.

A causa di tutti questi problemi, le società tendono a liberarsi dalla proprietà diretta delle piantagioni, preferendo contratti di fornitura garantita con piantagioni di medie e grandi dimensioni nei paesi in cui operano. Questo trend non è confinato solo al settore delle banane, e permette al quartier generale delle multinazionali del Nord del mondo di scaricare la responsabilità delle condizioni lavorative e ambientali nelle piantagioni sulle controparti locali, affermando che queste condizioni non sono sotto il loro controllo e che la legislazione nazionale esiste per assicurare che gli standard minimi siano rispettati.

Condizioni di lavoro e vita nelle piantagioni

La colonizzazione di grandi spazi di terra da parte delle multinazionali delle banane ha avuto anche un effetto distruttivo sui settori economici tradizionali. Ha allontanato le popolazioni dalla loro terra e dal lavoro. Le popolazioni rurali deportate vengono trasformate o in lavoratori della piantagione o in una riserva denutrita, sottoccupata e senza istruzione di manodopera stagionale a basso prezzo, bisognosa di lavorare, anche per cifre ridicole e in condizioni terrificanti.

Inoltre, la competizione crescente sul mercato mondiale ha indotto i "quattro più grandi" (Chiquita, Dole, Del Monte, e Fyffes), società di produzione nazionale come Noboa in Ecuador e governi in America Latina ad eliminare lentamente molte delle garanzie sociali per i lavoratori. Queste misure includono: rifiuto di firmare accordi collettivi; riduzione dei salari; aumento della durata della giornata lavorativa; crescente persecuzione di sindacalisti e abbandono delle piantagioni senza pagare l'indennizzo di disoccupazione. Sindacati e ONG nei paesi pro-

Caso studio: Ecuador

Il settore delle banana è un pilastro importante dell'economia ecuadoriana dal 1950, quando condizioni naturali favorevoli sulla costa pianeggiante ed un livello crescente dei prezzi ha portato ad una espansione rapida della produzione. Nel 1952, l'Ecuador era diventato il più grande esportatore mondiale. Verso la fine degli anni '80, l'integrazione crescente dell'Unione europea e l'apertura di nuovi mercati nei paesi socialisti portò a grandi aspettative di crescita della domanda di banane. In previsione, l'Ecuador espanse la sua produzione di banane più di qualsiasi altro paese. Produttori di grandi e medie dimensioni ampliarono l'area di coltivazione e investirono per una maggiore produttività per ettaro. I piccoli coltivatori, in particolare i produttori di cacao si convertirono alla coltura di banane su piccola scala. Le esportazioni in totale raddoppiarono passando così da 1,36 milioni di tonnellate nel 1986 a 2,7 nel 1991 ai 4,4 milioni di tonnellate attuali. Dopo il petrolio, l'esportazione di banana è la fonte principale di valuta del paese, con una quota del 22% dei profitti da esportazione nel 1992.

Per incoraggiare l'investimento in nuove tecniche di produzione, la Standard Fruit Company (Dole) ha adottato un sistema presto ripreso da altri esportatori. Dole concluse contratti con grandi produttori per un periodo di cinque anni in base al quale il produttore s'impegnava a fornire in esclusiva la società. In cambio, il cosiddetto "productor asociado" riceveva crediti ed assistenza tecnica permanente. Questa relazione esportatore/produttore incrementò la produttività delle piantagioni, ma Dole declinò qualsiasi responsabilità per le condizioni di lavoro e il pagamento dei lavoratori delle piantagioni. Oltre ai produttori associati, era previsto anche un gruppo di produttori indipendenti che fungevano da "stabilizzatori" per rispondere alle fluttuazioni nella domanda di banane sul mercato mondiale. Questi vendono le loro banane attraverso il siste-

ma tradizionale di 'cupos', cioè gli esportatori comprano parte del raccolto per aumentare il volume di esportazioni quando necessario. Questo sistema è regolato solo dalla legge della domanda e dell'offerta, senza che nessuna delle parti sottoscriva alcun impegno attraverso contratti o prestiti. L'unico supporto fornito dall'esportatore è nell'imballaggio. Il trasporto normalmente è curato dal produttore o da un intermediario. La posizione di questo gruppo di produttori è dunque persino peggiore di quella dei cosiddetti 'productores asociados'. Essi non hanno nessuna garanzia di avere un acquirente per la loro frutta, il che li rende completamente dipendenti.

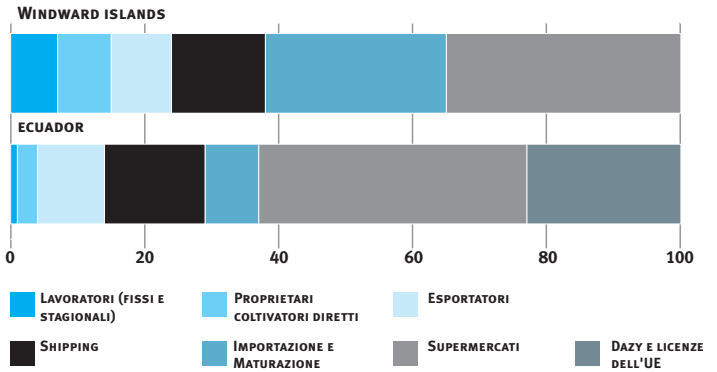
L'industria delle banane ecuadoriana è enorme sotto tutti i punti di vista, con un impiego diretto stimato di circa 383.000 lavoratori, pari al 9,6% della popolazione economicamente attiva. E tuttavia è quasi priva di sindacati. C'erano sindacati di settore forti fino alla fine degli anni '70, quando cominciarono a indebolirsi sotto l'attacco del diritto di riunione, organizzato dall'industria delle banana ed i suoi alleati nel governo. Questo si traduce in un costo del lavoro molto più basso e dà all'Ecuador l'esportatore di banana più grande al mondo, un netto vantaggio in un mercato mondiale sempre più competitivo. Alla metà del 1999, il prezzo ufficiale in Ecuador era di \$3,20 per una cassa di 40 libbre, mentre in Costa Rica era di \$5,85. In entrambi i paesi il prezzo è precipitato alla fine del 1999, rispettivamente a \$2,20 in Ecuador e a \$5,00 in Costa Rica. Ma la differenza è anche più grande di quella apparente, perché nonostante gli esportatori in Ecuador siano obbligati per legge a pagare almeno il prezzo ufficiale, i grandi esportatori spesso non lo tengono in considerazione e verso la fine del 1999 pagavano non più di \$1,00/cassa ai produttori indipendenti. Al tempo stesso, un grossista europeo rivende banane ecuadoriane ai dettaglianti a circa \$25/cassa!

Fonte: Solidaridad (96)/US LEAP (2000)

duttori hanno denunciato il calo dei salari: nel 1993, una giornata lavorativa di otto ore in Costa Rica comportava un salario mensile di US\$250 mentre lo stesso ammontare di lavoro nel 1997 valeva US\$ 187. Inoltre, nel 1999 in Costa Rica un salario di US\$14,87 al giorno veniva considerato relativamente alto, contro appena i US\$ 6,42 in Ecuador (la Banana Link/COLSIBA 1999).

Il panorama monotono delle piantagioni, gli orari di lavoro obbligatori e lunghi (talvolta fino a 12 ore), l'eccessivo uso di pesticidi, un'edilizia squallida e in generale la qualità bassa della vita sulle piantagioni contribuisce ad un ambiente psicologicamente asfissiante che conduce a depressioni severe. Un livello alto di migrazione, la creazione di villaggi di soli uomini, salari bassi e l'insicurezza del lavoro rendono le cose peggiori contribuendo a problemi acuti di alcolismo, tossicodipendenza, prostituzione, delinquenza, violenza e disintegrazione delle famiglie.

Comparazione della struttura del costo delle banane nelle Windward islands e in Ecuador



Fonte: Banana Link

La politica dei bassi salari ha anche un impatto negativo sui piccoli produttori indipendenti. Per rimanere competitivi, i piccoli coltivatori in Ecuador, Costa Rica e nei Caraibi sono costretti sempre più ad adottare metodi simili a quelli usati nelle grandi piantagioni per soddisfare gli standard di qualità per le esportazioni. Cifre sul costo e la struttura del prezzo delle banane, anche se notoriamente difficili da definire, mostrano chiaramente che i lavoratori delle piantagioni e i produttori piccoli e indipendenti, come quelli delle Winward Islands, ne escono male.

Politiche antisindacali

Uno studio dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) sulle piantagioni di banane in Costa Rica ha concluso che "le organizzazioni sindacali sono perseguitate e repressate". Licenziati per attività sindacali, i lavoratori sono messi su una lista nera che circola fra i proprietari di piantagioni. Queste persone non troveranno mai più un lavoro.

Le multinazionali sostengono attivamente anche la sostituzione di sindacati indipendenti con un movimento di lavoratori noto come Movimento Solidarista Costarricense o "Solidarismo". Le multinazionali affermano che Solidarismo mira a sviluppare rapporti di lavoro migliore tra lavoratori e datori di lavoro attraverso discussioni informali. Invece i sindacati lo considerano come un chiaro tentativo di eliminare e sostituire i diritti fondamentali dei lavoratori quali la libertà d'associazione e la contrattazione collettiva. Le associazioni di Solidarista sono finanziate in parte dalle società ed in parte da una percentuale imposta arbitrariamente sui salari.

Fornisce supporto e strutture ai lavoratori, incluso credito, eventi sociali, culturali e sportivi ma non difende i diritti dei lavoratori e non riconosce il loro diritto alla contrattazione collettiva. Si stanno diffondendo rapidamente in tutta l'America Centrale e del Sud.

Regolamenti d'importazione e mercati

L'Unione europea è il più grande importatore di banane al mondo con una quota del 35% delle esportazioni totali. Questo è uno dei motivi per cui la politica dell'UE in materia di commercio delle banane ha avuto un impatto forte sul modello di produzione e commercio. L'UE importa banane dall'America Latina (63% del totale delle importazioni), Africa e Caraibi (17%) e produce approssimativamente il 20% delle proprio fabbisogno in Spagna, Portogallo, Grecia ed i territori francesi d'oltremare (Martinica e Guadalupe). Storicamente, si sono sviluppati dei legami speciali tra alcuni paesi produttori e consumatori, spesso nel contesto della comune storia coloniale di repressione e dipendenza. Questo ha dato luogo ad una molteplicità di regolamentazioni commerciali nazionali nei singoli stati membri dell'UE⁷, situazione che è rimasta tale fino al 1993.

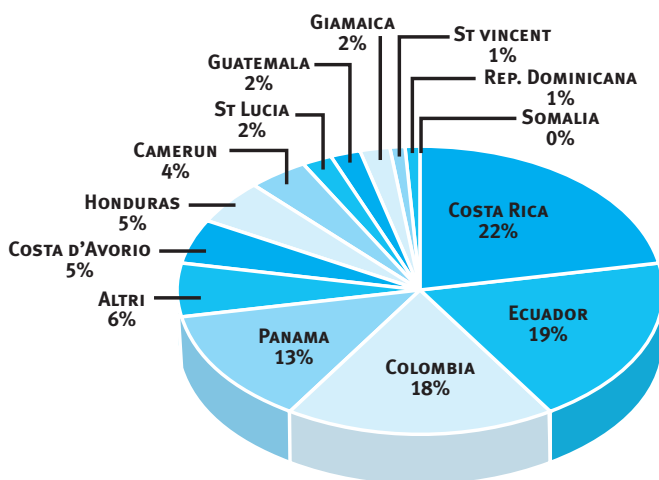
Quote e licenze per evitare l'invasione del mercato europeo di banane "dollaro" a buon mercato

Nel 1993 tutte le regolamentazioni nazionali sono state armonizzate con la realizzazione del Mercato Unico Europeo (MUE). Già complicato in se stesso, questo processo fu esacerbato da

tre requisiti ulteriori:

- Creare una Organizzazione Comune del Mercato delle Banane (COMB) in modo che i produttori europei, i cui costi di produzione sono molto alti, potessero trarre profitto dai meccanismi di aiuto della PAC (Politica Agricola Comune);
 - Garantire che l'accesso al mercato per i fornitori tradizionali ACP ed europei non fosse messo in pericolo dall'afflusso atteso di banane latino-americane a basso prezzo, così come previsto dal "Protocollo" sulle Banane della Convenzione di Lomé;
- In misura minore supportare le compagnie europee, spesso meno competitive della concorrenza americana, e rafforzare la posizione di mercato in vista

Importazione di banane nell'UE al 1998



Fonte: FAO 12/99

⁷ Fino al 1993, le Comunità europee riunivano diverse regolamentazioni d'importazione: l/sulla base di una clausola speciale del Trattato di Roma, la Germania poteva importare banane senza tariffe d'importazione, qualunque fosse il paese di origine; il/Belgio, Danimarca, Irlanda, Lussemburgo e Olanda importavano banane-dollaro ad una tariffa pari al 20%; Francia; Grecia, Gran Bretagna, Italia, Spagna e Portogallo garantivano una parte del loro mercato ai paesi ACP con un accesso preferenziale senza tariffe, mentre le banane-dollaro erano soggette ad una imposizione tariffaria del 20%.

di una ulteriore apertura delle frontiere dopo un periodo transitorio di 10 anni.

Il Regolamento 404/93 dell'UE, entrato in vigore il 1 luglio 1993, ha introdotto un sistema complesso di licenze e quote che mirano a mantenere un equilibrio tra i fornitori e aiuta gli importatori europei e dei paesi ACP ad essere competitivi sul mercato. Ai paesi dell'America latina, il cosiddetto "gruppo del dollaro", fu assegnata una quota di 2,2 milioni di tonnellate con una tariffa di 75 ECU per tonnellata. Questa quota fu poi aumentata a 2,553 milioni di tonnellate con l'ingresso di Svezia, Finlandia e Austria nell'EU. Ai paesi ACP fornitori tradizionali di banane (quali il Camerun, la Costa d'Avorio, le Windward Islands, ecc., cioè i 12

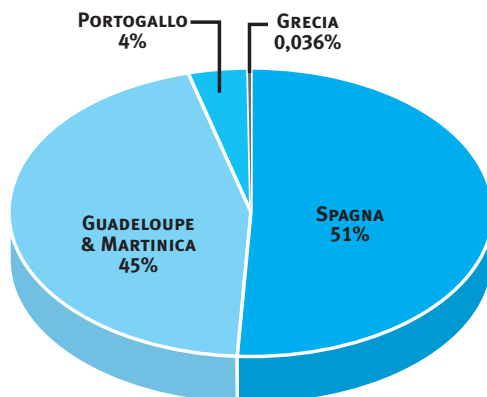
fornitori di banana ACP negli anni che precedono il mercato unico) fu concessa un diritto d'importazione esente da dazio fino ad un massimo di 857.700 tonnellate per anno, mentre le importazioni non-ACP beneficiavano di una riduzione tariffaria di 75 ECU/tonnellata. Infine, ai produttori dell'UE fu assegnato un sostegno al reddito quando i prezzi scendevano sotto i costi di produzione, per un massimo di 854.000 tonnellate di banane.

Per garantire che le banane europee e dei paesi ACP, poco competitive e attraenti sul mercato europeo, potessero esserlo, l'UE introdusse anche un complicato sistema di "sussidi incrociati", in base al quale i produttori della zona del dollaro furono costretti a comprare una parte delle loro licenze di importazione dagli importatori ACP e europei. Questi ultimi poterono così utilizzare la tassa per la licenza per compensare la differenza nei costi di produzione.

La disputa nel commercio internazionale

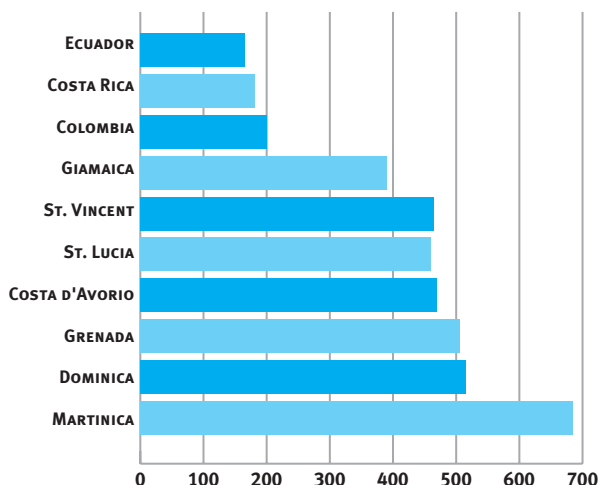
Questo sistema è stato messo sotto accusa dal momento in cui è diventato effettivo dentro e fuori dell'Unione europea. E' stato oggetto di cinque attacchi da parte del GATT/OMC tra il 1993 ed il 1999, e di numerosi casi legali, risolti o meno, perpetrati davanti alla Corte europea di Giustizia dal governo e dalle grandi società tedesche. Le società del settore protestarono in maniera veemente, in quanto ritenevano che il regime dell'UE impedisse l'espansione delle vendite. Chiquita, in particolare, ne fece una questione personale, e fece pressione sull'amministrazione Clinton per adottare delle sanzioni economiche. Il governo degli Stati Uniti fece quello che gli fu chiesto e pubblicò un elenco di prodotti, non relativo alle banane, sui quali a rotazione viene applicata un'imposizione tariffaria del 100%, finché l'EU non si conformerà. Molte PMI dell'UE che non hanno alcun legame con il mercato delle banane ma esportano sul mercato degli Stati Uniti sono sottoposte a sanzioni economiche. Alcuni mesi più tardi, l'OMC ha accordato all'Ecuador il diritto di imporre sanzioni commerciali sull'Unione europea, la prima volta che accade per un paese in via di sviluppo (ironicamente l'Ecuador non ha potuto trarre alcun vantaggio da ciò in quanto importa pochi prodotti dall'UE e quindi ha poco potere contrattuale). Sotto pressione, l'UE è giunta ad un accordo con gli USA e Ecuador ad aprile

Produzione di banane dell'UE al 1998



Fonte: FAO 1999

Costi di produzione al 1997
(US\$/tonne f.o.b.)



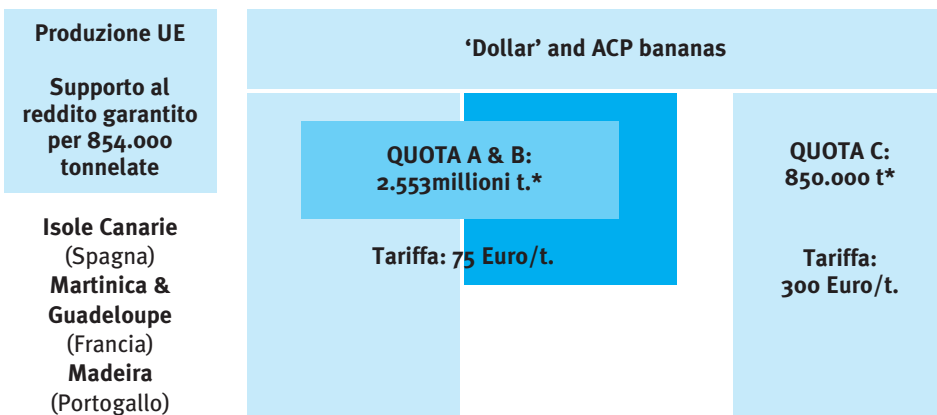
Fonte: Orcade 1997

2001. In una prima fase, le tre quote e relative tariffe saranno mantenute in vigore con la differenza che ora sono tutte aperte a tutti gli operatori e paesi di provenienza. Nel 2004, la quota C sarà ridotta a 750.000 tonnellate e le quote A & B saranno incrementate a 2.653.000 di tonnellate. Una concessione preferenziale di 300 Euro/t si applica alla frutta proveniente dai paesi ACP, mentre tutte le quote per paese sono abolite. In una seconda fase nel 2006 il regime d'importazione sarà sostituito da un sistema a tariffa unica, cioè un regime d'importazione nel quale tutte le quote e licenze saranno abolite e sarà applicata una tariffa unica per tutte le importazioni non-ACP.

L'impatto sugli operatori di mercato

L'assegnazione di quote dollaro alle compagnie dei paesi ACP furono concepite per sovvenzionare in modo indiretto le banane dei paesi ACP che erano più costose, attraverso una tassa per la licenza d'importazione delle banane dollaro, rafforzando in questo modo la competitività delle compagnie dei paesi ACP rispetto a quelle dell'area del dollaro. Ciò indusse le "compagnie dell'area del dollaro" ad

Regime d'importazione delle banane nell'UE dal 01/01/01



Sistema di distribuzione delle licenze: operatori tradizionali: 83%; nuovi operatori: 17%; periodo di riferimento: 94/96
Tariffa esterna: ACP, 580, PMA (-20%/anno), altri, 680 Euro/t.

*Questo volume passerà a 750.000 nel 2004, mentre il volume di A/B salirà a 2,653 milioni di t.

investire nei paesi ACP, in modo da ottenere l'assegnazione di quote dollaro all'interno di questa categoria. Le esportazioni dei paesi africani, per esempio, raddoppiarono tra il 1993 ed il 1997. Ben presto ciò dette luogo anche ad un commercio attivo in licenze "dollaro", come conseguenza della scarsa allocazione di quote. Il valore delle licenze arrivò fino a \$7-8 per scatola di banane. Il valore totale contante delle licenze è stato calcolato su annualmente per €1 miliardo (il cd affitto di quota).

Ma, il regime nel suo complesso non è riuscito a prevenire l'erosione delle quote di mercato per i paesi ACP più vulnerabili, come le Windward Islands, ragione principale per cui era nato. Tra il 1993 ed il 2000, 15.000 piccoli coltivatori delle Windward Islands hanno smesso di esportare, e le esportazioni delle quattro isole nel 1999 era solo la metà rispetto al livello del 1993. In teoria, un sistema di tariffe/quote e l'affitto delle quota, se utilizzato in maniera appropriata e "riciclato" per scopi di sviluppo, può essere considerato come un modo di fornire una protezione necessaria a questi coltivatori vulnerabili. Nella pratica, tuttavia, la maggior parte dell'affitto delle quote va a mediatori, società di trasporto, grossisti e dettaglianti, e non ai produttori dei paesi ACP che avrebbe voluto sostenere. I fornitori dei paesi ACP che sono meno competitivi continuano a perdere quote di mercato mentre gli operatori tradizionali degli ACP si rivolgono in maniera crescente alla più lucrosa attività di importazione delle banane prodotte nei paesi latino-americani.

L'allocazione di licenze basata anche sui risultati degli operatori negli anni precedenti ha limitato considerevolmente le banane del Commercio Equo in Europa. In base al sistema in vigore, gli operatori del Commercio Equo sono classificati come "nuovi operatori" del mercato e come tali potevano solo accedere, inizialmente al 3,5% e dal 1999 all'8% delle licenze, che corrisponde ad un volume di esportazioni in media di 50-250 tonnellate di banane all'anno. Agrofair, il primo importatore di banane del Commercio Equo, nel 1999 ricevette una licenza d'importazione per 15.000 scatole all'anno, mentre aveva bisogno di licenze per almeno 18.000 scatole alla settimana per coprire la propria fetta di mercato nell'UE. Così gli importatori del Commercio Equo dovevano comprare le licenze dalla concorrenza per importare le quantità necessarie e pagare un prezzo alto. La riforma del luglio 2001, portando la quota di licenze date in concessione ai "nuovi operatori" al 17%, ha migliorato la situazione. Oggi gli operatori del Commercio Equo ricevono licenze appena sufficienti a coprire i livelli attuali d'importazione. Tuttavia si teme che non sarà possibile nessuna crescita tra oggi e il 2006.

L'abolizione di tutte le quote per paese e la distribuzione delle licenze solo agli "operatori tradizionali" (cioè a coloro che importano direttamente dai produttori), due misure introdotte dall'ultima riforma che hanno avuto conseguenze particolarmente negative: permettendo le importazioni da qualsiasi paese senza distinzioni di sorta, favorisce i paesi con minori costi di produzione e favorisce la concentrazione del mercato nelle mani di poche multinazionali. Già a settembre 2001, si è assistito alla dislocazione della produzione da paesi ad "alto costo" della manodopera, come l'Ecuador, verso paesi dove la legislazione ambientale e del lavoro non è sempre applicata e i salari sono molto più bassi. Con l'apertura dei mercati nell'UE nel 2006, questa tendenza non potrà che rafforzarsi. Le multinazionali delle banane stanno già investendo in paesi quali Brasile, Indonesia e Filippine alla ricerca di manodopera a buon mercato e deregolamentazione.

La disputa nel commercio delle banane è diventata una lotta tra due potenze economiche, l'Unione europea ed il governo degli Stati Uniti d'America/Chiquita Brands International. Tuttavia questa disputa va ben al di là della semplice opposizione ideologica, liberismo contro protezionismo. Alla fine del 2005, i Caraibi si troveranno di fronte all'abisso. Il sostentamento di piccoli coltivatori di banane vulnerabili, e talvolta dell'intera economia nazionale di ex colonie britanniche e piccoli dipartimenti francesi, come la Giamaica e le Isole Windward, la Martinique e la Guadalupe, sono in pericolo. Il 70% della popolazione di St. Vincent, ad esempio, vive, direttamente o indirettamente, del commercio delle banana; a Santa Lucia, è una persona su tre. Il 60% dei proventi da esportazione delle Isole Windward proviene dalle banane. Schiacciare la loro quota di mercato europeo e distruggere le loro economie, inevitabilmente condannerà migliaia di persone alla povertà e alla deprivazione.

Commercio Equo di banane

Il Commercio Equo può aiutare i coltivatori più vulnerabili assicurando loro accesso al mercato. L'idea del Commercio Equo di banane non è nuova: già dagli inizi degli anni '70, gruppi di donne in Svizzera (il Frauenfelder/Bananenfrauen) sviluppavano attività di sensibilizzazione in materia e denunciavano le ingiustizie sociali relative alla produzione di banana da esportazione. Anche negli anni '70, Gebana introdusse per la prima volta le "banane della solidarietà" provenienti dal Nicaragua nelle Botteghe del Mondo svizzere, ben presto seguita da Germania ed Belgio. Oggi, iniziative di marketing del Commercio Equo esistono in Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Lussemburgo, Paesi Bassi, Regno Unito, Svizzera e Irlanda. Esse mirano a cambiare le strutture del commercio internazionali ingiuste e migliorare le condizioni sociali, ambientali ed economiche dei produttori svantaggiati dando ai lavoratori e produttori di banana un accesso diretto al mercato e garantendo al tempo stesso condizioni commerciali e

Dipendenza delle Isole Windward

	St Lucia	Rep. Dominicana	St Vincent e Grenadine	Grenada
PIL reale 1997	3.2	16.8	1.8	
Giro d'affari delle banane come % del PIL agricolo '95	33	22.8	26	
Occupazione nel settore delle banane come % della forza lavoro impiegata al '95	30	36	35	
Occupazione nel settore delle banane come % della forza lavoro attiva nell'agricoltura al '95	22.9	60		17*
Esportazione nel settore delle banane come % della forza lavoro attiva nell'agricoltura al '95	45.130	29.8		

Fonte: WINFA 1999

* Dati del 1993

Caso studio: Le Windward Islands

Per molte persone in tutto il mondo, le isole dei Caraibi sono una catena idilliaca di isole per la loro bellezza naturale e il caldo clima tropicale. Ma questo è solo una faccia della medaglia. Recentemente, la congiuntura tra fluttuazioni dei prezzi mondiali, instabilità di mercato, richiesta di standard di qualità sempre più alti, la svalutazione della sterlina, e quattro grandi uragani hanno messo fuori mercato i coltivatori di banane economicamente più fragili. Molti coltivatori sono costretti a interrompere le produzioni, incapaci di mantenere margini di profitto di fronte a prezzi in caduta e costi di produzione sempre in aumento.

E' vero che non c'era stata abbastanza preparazione rispetto agli effetti del Mercato Unico Europeo (MUE) e l'implementazione del regime 404/93. Persino la struttura dell'intero settore non si era attrezzata in maniera adeguata per far fronte alla nuova situazione. Sviluppatisi sotto l'ala protettrice del Regno Unito, basata sulla produzione di piccoli coltivatori sparsi alle volte su pendii ripidi, con un forte controllo governativo sulle Associazioni dei Coltivatori di Banane (BGA) ufficiali nelle quali i coltivatori hanno ben poco potere decisionale, l'industria delle banana non si trovava nelle condizioni di poter rispondere positivamente ad un rapido cambio di circostanze. Quando i prezzi sono scesi bruscamente, i debiti del BGA sono aumentati immediatamente. I governi si misero in grande agitazione per organizzare missioni in Europa, talvolta guidate dagli stessi ministri nel tentativo disperato di salvare le loro eco-

nomie dal collasso. Per rendere le cose più complicate, la società britannica Geest che aveva esercitato un monopolio sui coltivatori nelle isole per quattro decenni scelse il momento in cui il settore era virtualmente in bancarotta per cedere la sua quota di mercato ad uno dei più accaniti oppositori del regime europeo delle banane, la società ecuadoriana NOBOA. Le isole non potevano permettersi di lasciare che la proprietà dell'industria cadesse nelle mani di uno dei maggiori concorrenti. Così furono costrette a formare una società, la WIBDECO (Società di Sviluppo e Esportazione delle Banane delle Windward Islands) di proprietà al 50% del governo ed delle BGA. La WIBDECO si è fortemente indebitata per creare una joint venture con il gruppo Irlandese Fyffes ed insieme hanno acquistato il settore delle banana della Geest per la somma di £147 milioni di sterline.

Recentemente la fiducia dei coltivatori delle Windward Islands è stata ulteriore minata dal successivo arbitrato dell'OMC contro l'UE. L'Associazione degli Esportatori di Banana dei Caraibi che rappresenta i coltivatori di Belize, Giamaica, Suriname, e le Isole Windward, afferma che ciò avrà conseguenze devastanti per le economie dei loro paesi. A Bruxelles, l'UE ha enfatizzato che se avesse successo, la strategia degli Stati Uniti "condurrebbe direttamente alla distruzione dell'industria di banana dei Caraibi e provocherebbe difficoltà economiche e l'instabilità politica in una regione che già lotta contro la deprivazione".

lavorative migliori, fornendo loro, così, uno strumento che permetta loro di controllare direttamente il proprio sviluppo ed investire in metodi di produzione ambientalmente sostenibili. Fin dal primo lancio nei supermercati dei Paesi Bassi nel 1996, le vendite di banana del Commercio Equo si sono moltiplicate per 5 e le banane del Commercio Equo ora sono disponibili in Danimarca, Svezia, Finlandia, Norvegia, Irlanda, Belgio, Lussemburgo, Gran Bretagna,

Svizzera, Italia e Francia. Se ne prevede il lancio per l'anno prossimo anche in Canada, Austria e forse in Giappone. Le banane del Commercio Equo provengono da 12 gruppi di produttori dell'Ecuador, Colombia, Costa Rica, Ghana, Repubblica Dominicana e Isole Windward, che insieme rappresentano circa 6.500 coltivatori o lavoratori tra i più svantaggiati e le loro famiglie. Anche banane essiccate e patatine fritte di banane del Commercio Equo sono vendute nelle Botteghe del Mondo in tutta Europa.

Lo scopo principale è fornire un accesso al mercato ai coltivatori e lavoratori svantaggiati. Ma i produttori ricevono anche un prezzo garantito e più equo, che permette loro di rimanere sul mercato e provvedere alle necessità di base delle loro famiglie (tra 7,25 US\$ e 11,50 US\$ per una scatola di 40 libbre secondo il paese di provenienza). Inoltre un premio di US\$ 1,75 per scatola di 40 lb (fob) viene pagato ai gruppi di produttori affinché venga investito in programmi di sviluppo sociale ed ambientale. I produttori beneficiano anche di un pagamento immediato, e la continuità (compratori e venditori stabiliscono una relazione commerciale stabile e di lungo termine).

Tutte le potenziali fonti di "Commercio Equo" devono soddisfare criteri sociali ed ambientali minimi per essere eleggibili il marchio "Fair Trade" che certifica le procedure. In collaborazione con le organizzazioni dei produttori, e le organizzazioni sindacali del settore delle banane, EUROBAN e FLO hanno sviluppato un pacchetto base di standard lavorativi e ambientali minimi per la produzione sostenibile di banane. Le questioni di rilievo relative agli standard lavorativi pertinenti sono: diritto alla libertà d'associazione e contrattazione collettiva; non discriminazione e uguale remunerazione; no al lavoro forzato e infantile; un pacchetto di condizioni minime lavorative e sociali per i lavoratori delle piantagioni; diritti relativi alla sicurezza e salute sul luogo di lavoro. Le questioni relative agli standard ambientali che sono state giudicate attinenti sono: biodiversità (protezione delle aree naturali), insetticidi e fertilizzanti (documentazione, controllo e riduzione), erosione/inquinamento delle acque (politiche coerenti e pratiche di prevenzione), e rifiuti (controllo, riduzione e compostaggio).

Il futuro per le banane del Commercio Equo

I segnali del mercato sembrano molto promettenti per le banane del Commercio Equo. Dal 1997 le vendite sono in costante aumento e ogni anno le vendite vengono lanciate in nuovi paesi. La crescita rapida della quota di mercato delle banane del Commercio Equo in Svizzera (dove solo un'opposizione accanita da parte di del Monte e Chiquita non ha permesso al commercio equo di crescere ulteriormente) e Gran Bretagna - con 13.000 tonnellate vendute nel 2001, la Gran Bretagna è divenuta il primo paese in termini di volumi di vendite - dimostra l'enorme potenziale per il Commercio Equo laddove esiste una forte sensibilizzazione dei consumatori.

I vantaggi del Commercio Equo per i produttori sono di tre tipi:

1. Un reddito stabile. Questo è molto importante in quanto permette alle organizzazioni e ai coltivatori di pianificare ed investire in miglioramenti sociali ed ambientali. In Ecuador, per esempio, il prezzo e il premio pagati dal Commercio Equo sono stati utilizzati per:
 - Sviluppo degli affari: El Guabo ha acquistato un sistema di comunicazione via radio, in modo che le tre associazioni che riunisce, con oltre 100 impianti di imballaggio, possono rimanere in contatto specialmente durante i giorni di raccolto.
 - Sviluppo sociale: i coltivatori ricevono un prezzo più alto di quello di mercato, in base ad una

decisione presa democraticamente da un comitato. A loro volta, ci si aspetta che paghino ai loro lavoratori salari al di sopra della media.

- Sviluppo ambientale: i coltivatori hanno installato sistemi di acqua pulita, filtri per le acque di scarico e hanno cessato di utilizzare i diserbanti. El Guabo sta sperimentando anche trattamenti biologici, ad esempio, contro il “crown rot”.

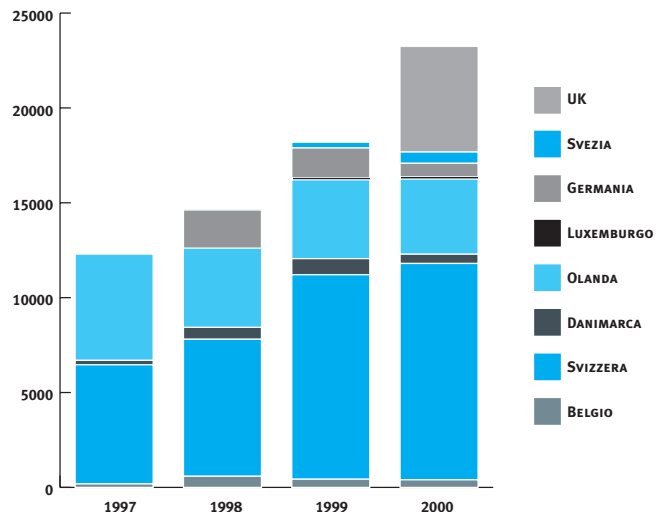
Le differenze di prezzo possono essere sostanziali. In Ecuador quest'estate il prezzo di mercato era di \$1.00 mentre i coltivatori del Commercio Equo ricevevano oltre \$3.00.

2. Un prezzo alto e stabile soprattutto dà la possibilità ai piccoli coltivatori di rimanere sul mercato e alle loro organizzazioni di sopravvivere. Questo è il caso nelle Isole Windward, per esempio, dove i produttori certificati dal Commercio Equo sono quelli che altrimenti avrebbero dovuto interrompere la produzione.

3. Entrando a far parte del Commercio Equo; i coltivatori acquisiscono esperienze di gestione del commercio, da controlli di qualità a richieste di supermercato e acquistano la fiducia di essere in grado di commerciare indipendentemente dalle grandi società.

4. Il Commercio Equo marca la differenza anche per i lavoratori delle piantagioni, imponendo l'applicazione dei criteri di FLO riguardo alle condizioni di lavoro o facendo pressione sugli operatori convenzionali affinché migliorino i loro standard sociali ed ambientali. Fin dal lancio delle prime banane del Commercio Equo in Olanda nel 1996, tutte le multinazionali delle banane hanno intrapreso il processo per la certificazione ambientale o hanno creato dei programmi sociale o ambientale al fine di migliorare la loro immagine nei confronti dei consumatori europei. Chiquita ha adottato il programma ECO-OK in Costa Rica (in seguito chiamato il progetto “Banane migliori”), un'iniziativa monitorata dalla ONG americana Forest Alliance, attraverso la quale Chiquita vuole imporsi come leader tra le società di banane nel settore ambientale. Dole sta attuando un sistema di gestione integrata dei parassiti nelle sue piantagioni dell'America Latina (secondo gli standard ISO 9000 e 14000), mentre Del Monte attraverso Coop Italy sta commercializzando “banane con amore”, le quali, affermerebbe la Del Monte, sono prodotte secondo gli standard sociali SA 8000 del CEPAA (cf. Capitolo 3). Infine, Fyffes ha pubblicato il proprio codice di pratiche buone e i supermer-

Vendite totali di banane del Commercio Equo 1996-2000



Fonte: FLO 2000 – statistiche interne

Sommario dei problemi chiave del settore delle banane

Costo ecologico: le piantagioni di banane da esportazione sono geneticamente le stesse, ma con un maggiore rischio di epidemie e malattie ed il bisogno d'insetticidi.

Inquinamento idrico: i fungicidi vengono spruzzati dagli aeroplani circa 50 volte all'anno. Poiché le piantagioni sono attraversate da canali di scolo, i prodotti chimici facilmente vengono canalizzati nei corsi d'acqua.

Contaminazione del suolo e impoverimento: varietà di banane ad alta resa hanno bisogno di grandi quantità di fertilizzanti che impoveriscono rapidamente la fertilità del suolo. Gli insetticidi distruggono anche molti degli organismi presenti nel suolo, che aiutano a mantenerne la fertilità. Quando il suolo è troppo contaminato per la crescita sana di banane, è necessario creare nuove piantagioni. Il ciclo medio di vita di una piantagione "di grandi dimensioni" è di circa 30 anni.

Diboscamento: in Costa Rica, per esempio, l'espansione rapida delle piantagioni di banane da esportazione (da 28.000 ettari nel 1990 a 52.000 nel '98) è stata fatta soprattutto a spese

della foresta tropicale primaria e secondaria.

Inondazioni: per soddisfare il fabbisogno d'acqua delle banane in Costa Rica, le società hanno deviato il corso dei principali fiumi e corsi d'acqua, il che ha aumentato drammaticamente il problema delle inondazioni nelle regioni produttrici di banane.

Barriere coralline: circa il 90% della barriera corallina al largo delle coste caraibiche del Costa Rica è morto come risultato dello scarico e della sedimentazione di pesticidi, provenienti principalmente dalle piantagioni di banane.

Avvelenamento da pesticidi: i lavoratori nei campi spesso vengono spruzzati coi pesticidi insieme alle piante, le loro fonti d'acqua sono contaminate ed i loro bambini giocano in luoghi che sono contaminati da prodotti chimici dannosi.

Violazioni dei diritti di base dei lavoratori: le società delle banana hanno cercato di indebolire e sostituire le organizzazioni sindacali indipendenti con le unioni patrocinate dalle società stesse e chiamate "associazioni di solidarietà". I lavoratori delle piantagioni che diventano membri di sindacati indipendenti spesso vengo-

cati britannici stanno cooperando all'interno delle Ethical Trading Initiative alla stesura di un codice di condotta per il settore delle banane che possa essere certificato da un organismo indipendente.

Questo è indubbiamente il segnale che il mercato sta cambiando: la crescente competizione rende le società delle banane molto più sensibile e vulnerabile rispetto all'opinione dei consumatori ed una delle strategie adottate è riguadagnare quote di mercato informando i consumatori europei circa l'adozione di codici di condotta sociale ed ambientale. Tuttavia i sindacati in America Latina controbattono che i miglioramenti sociali ed ambientali che questi programmi e codici hanno portato finora nelle loro regioni sono marginali, e mettendo in dubbio l'effettivo impegno delle multinazionali a cambiare i termini della produzione e del commercio delle banane. Al fine di evitare che i codici di condotta e altre iniziative delle multinazionali in futuro rimangano pure dichiarazioni d'intenti, EUROBAN richiede come requisiti minimi che le società:

no licenziati e inseriti nelle liste nere.

Salari bassi e assenza di diritti sociali: i lavoratori delle piantagioni ricevono solo l'1-3% del prezzo finale al dettaglio delle banane, non sono pagati per il lavoro straordinario e se non possono farlo, per salute o motivi familiari, spesso vengono licenziati. I lavoratori delle piantagione ricevono contratti di 90 giorni; così hanno ben pochi diritti: non hanno diritto alla paga malattia, per esempio, o a ferie; devono spostarsi spesso alla ricerca di lavoro, e così per loro è difficile stare con le loro famiglie.

La politica dei bassi salari ha anche un impatto negativo su piccoli produttori indipendenti. Per mantenersi competitivi, i piccoli coltivatori in Ecuador, Costa Rica e Caraibi sono obbligati sempre più ad adottare metodi simili a quelli utilizzati nelle grandi piantagioni per soddisfare gli standard di qualità dei mercati internazionali. Dati sul costo e la struttura del prezzo delle banane, anche se difficilmente determinabili, mostrano chiaramente che i lavoratori delle piantagione e i piccoli produttori indipendenti, ad esempio quelli delle Isole Windward, hanno

la peggio.

Lavoratori emigranti: nelle piantagioni di banane in tutto il mondo, una parte crescente della forza lavoro è costituita da lavoratori immigrati da paesi più poveri. In Belize, per esempio, quasi tutti i lavoratori sono emigranti provenienti dal Guatemala, dall'Honduras e dal Salvador. I lavoratori emigranti spesso sono sprovvisti di documenti ufficiali, e non possono utilizzare delle strutture mediche o sociali.

Infine, il panorama monotono delle piantagioni, i lunghi orari di lavoro obbligatori (talora fino a 12 ore), l'uso opprimente di pesticidi, l'edilizia squallida e la qualità bassa della vita in generale sulle piantagioni contribuisce ad un ambiente psicologicamente asfissiante che spesso conduce a forti depressioni. L'alto livello di emigrazione, la creazione di villaggi di soli uomini, salari bassi e l'insicurezza di lavoro rendono la situazione ancora peggiore, contribuendo a problemi acuti di alcolismo, tossicodipendenza, prostituzione, delinquenza, violenza e disintegrazione delle famiglie.

1. riconoscano i diritti di base dei lavoratori, quali la libertà d'associazione e la contrattazione collettiva, e intraprendano un processo di rinegoziazione dei loro codici e criterio insieme ai sindacati e le ONG che sono i diretti interessati;
2. sviluppino sistemi di monitoraggio indipendenti, e adottino procedure di verifica sociale ed ambientale affidabili.
3. diano una risposta adeguata al problema di una maggiore partecipazione dei produttori e dei sindacati in tali programmi. Ai membri dei sindacati e i produttori si richiede di partecipare in maniera crescente a tali iniziative al di là della disponibilità di risorse e tempo. Così, spesso si trovano intrappolati in situazioni in cui o non possono partecipare alle riunioni e sono accusati di ostacolare il progresso, o devono trascurare alcune delle loro mansioni tradizionali per programmi che, alla fin dei conti, portano benefici solo alle società o ai consumatore nei paesi industrializzati.